

espressione artistica, concordemente rivolti alla piena efficienza della rappresentazione drammatica.

Invece non fu così. Il dramma musicale già pienamente costituito in Italia nel primo trentennio del seicento, non incominciò a farsi strada sul suolo francese che nella seconda metà di quel secolo, fra resistenze e opposizioni non mai pienamente sconfitte e superate; e occorre l'opera d'un italiano, il fiorentino G. B. Lulli, perchè vi prendesse salde radici e vi instaurasse una tradizione durevole. Le ragioni di questo fatto sono varie e di diversa natura e, precisandolo, non si segnano limitazioni e non s'immiserisce la ricostruzione storica, che vuol essere sempre equanime e serena, con le bizzie e le stizze d'un malinteso nazionalismo, ma si indicano le caratteristiche etniche e psicologiche d'un popolo che è stato sempre razionalista e consequenziario anche nell'impeto della passione e nei trasporti dell'entusiasmo, e la cui genialità è sempre fatta per due terzi di gusto, di misurata eleganza, di ponderato equilibrio, frutto d'una ragione lucida e serena che evita accuratamente gli eccessi e gli estremi.

La prima e la principale delle ragioni, che ritardarono in Francia lo sviluppo dell'opera, sta appunto in questa prevalenza e predominanza nel temperamento francese delle facoltà intellettive e raziocinanti su quelle sentimentali ed emotive. Infatti, l'opera non può esistere senza recitativo; e il principio della declamazione lirica non è facilmente conciliabile con le esigenze logiche d'una mentalità, che giudica tutto al lume della ragione e del buon senso. Un musicista francese non sarebbe mai giunto spontaneamente alla soluzione di questo problema. « Vi è una cosa talmente contro natura che la mia ragione ne è ferita », dice Saint-Evremond, « ed è di far cantare tutta un'azione dal principio alla fine, come se i personaggi che si rappresentano si fossero comicamente accordati per trattare in musica i più comuni come i più importanti affari della loro vita » <sup>(1)</sup>. Cento testimonianze ci attestano che questo era in Francia un luogo comune, un'opinione generalmente condivisa.

Inoltre, l'intellettualismo dominante in tutte le manifesta-

(1) SAINT-EVREMOND: *Lettre sur les opéras*, 1711.